

Incentivi, il Codice punta su digitale e programmazione

Carmine Fotina



ROMA

Programmazione e orientamento in funzione dei risultati reali e più spazio ai canali digitali. Si regge su questi due pilastri il Codice degli incentivi che il ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) ha predisposto sotto forma di decreto legislativo e ha appena diramato ai ministeri competenti per il concerto (ben nove dicasteri: Mef; Mase; Affari europei, Pnrr, coesione, Sud; Affari regionali; Riforme; Lavoro; Esteri; Famiglia e pari opportunità; Disabilità). Si tratta del primo decreto in attuazione della legge delega di riordino approvata dal Parlamento alla fine dello scorso ottobre.

Lo schema di Dlgs, che si compone di 28 articoli suddivisi in 5 Capi, copre tutto l'iter connesso agli strumenti di incentivazione pubblica dello Stato alle attività produttive. Un "ciclo dell'incentivo" che va dalla programmazione alla progettazione, dall'attuazione alla pubblicità e valutazione dei risultati. Il Codice tocca le misure che incentivano investimenti, ricerca e sviluppo, lavoro, riqualificazione professionale e formazione, sostenibilità ambientale, facilitazione nell'accesso al credito, rafforzamento patrimoniale e dimensionale delle imprese e delinea contenuti minimi dei bandi con una serie di semplificazioni per gli oneri amministrativi a carico delle imprese. Vengono messi a sistema gli strumenti digitali già esistenti - il Registro nazionale degli aiuti di Stato e la piattaforma telematica Incentivi.gov.it - per massimizzare il monitoraggio e la valutazione di impatto degli aiuti. La relazione illustrativa evidenzia l'ottica di un testo che armonizzi tutte le varie norme che governano i procedimenti di incentivazione, semplificandoli e aggiornandoli in linea con le soluzioni digitali.

La base di partenza, fotografia di un sistema che si è stratificato e complicato negli anni, ammonta a 2.616 agevolazioni includendo anche garanzie e misure dell'agenzia delle Entrate, di cui 304 delle amministrazioni centrali e 2.312 regionali. Perno del

Dlgs preparato dal ministero guidato da Adolfo Urso è poi il principio della necessità della programmazione e l'orientamento dell'intervento pubblico in funzione del risultato. Su quest'ultimo punto occorrerà tuttavia avere una certa cautela e testare il Codice alla prova dei fatti per capire se davvero basterà a superare il problema della "mancata addizionalità". Molto spesso infatti i contributi alle imprese sono andati a finanziare investimenti che sarebbero stati comunque realizzati, anche in assenza di sostegni.

In una seconda fase, sarà completato un ulteriore decreto delegato che entrerà nel vivo delle singole misure. Con l'obiettivo in questo caso di cancellare i casi di sovrapposizione e concentrare policy e risorse sugli interventi ad alto impatto. Già alcuni mesi fa il ministero ha commissionato degli studi indipendenti di valutazione, per verificare il reale effetto addizionale portato dalle agevolazioni.

Uno dei problemi da risolvere è il disallineamento tra l'entrata in vigore di alcuni provvedimenti attuativi sugli incentivi e la decorrenza degli investimenti agevolabili. Esempio il caso dei crediti d'imposta del piano Transizione 5.0. Il decreto Mimit, che è ancora al concerto di Mef e Mase, incentiverà retroattivamente gli investimenti effettuati a partire dal 1° gennaio 2024. Ma le imprese navigano a vista nell'incertezza delle regole tecniche da seguire e in molti casi potrebbero essere agevolati investimenti che erano comunque già programmati, a prescindere quindi dall'esistenza di un incentivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

